

Economia, etica e dialogo interreligioso per un territorio che ha ricercato ciò che unisce piuttosto che ciò che divide



di mons. Ettore Malnati - 30 Novembre 2023

Introduzione

Già dagli inizi dell'era industriale e della realizzazione della nuova Trieste, pensata come il commerciale porto dell'impero austriaco, si stabilirono operose genti che ebbero l'opportunità di insediarsi a Trieste con le proprie famiglie, le proprie tradizioni culturali e religiose, dando così vita ad un vissuto rispettoso gli uni degli altri con l'alta sorveglianza, per una pacifica e proficua convivenza, della Signoria imperiale.

Così mosse i suoi primi passi nell'era moderna la Città di San Giusto.

Fulcro di questo progetto dal punto di vista logistico fu la realizzazione della complessa struttura industriale e commerciale del Porto, della Città teresiana e dell'edilizia contrassegnata dal classico viennese che abbellì non solo Piazza Grande, oggi Piazza Unità, ma anche piazza della Borsa e l'attuale centro a ridosso del mare..

Vi fu anche una pregevole edilizia popolare e l'edificazione di edifici sacri prestigiosi non solo cattolici.

Economia e tolleranza religiosa

La lungimiranza degli Asburgo fu quella di invitare nella Città del nuovo polo portuale per l'Impero, coloro che, pur appartenendo a confessioni diverse, potessero usufruire della libertà di culto con apposite "patenti di tolleranza", che riconoscevano così la libertà religiosa sia per le confessioni cristiane che per la Comunità ebraica.

Negli altri luoghi dell'Impero, compresa Vienna, vi era invece una "non tolleranza" per gli altri culti e soprattutto per le Comunità ebraiche.

Qui a Trieste, in vista di uno sviluppo economico a beneficio di tutto l'Impero, venne applicata quella tolleranza che costituirà sino ad oggi un vissuto multiculturale e multireligioso unico nel suo relazionarsi. Persino ai bosniaci di religione mussulmana, che erano arruolati nell'esercito, venne offerto un luogo di culto e poi un cimitero a ridosso di quello della Comunità greco-orientale.

Tutto questo aveva un ambizioso obiettivo: quello di un'economia vantaggiosa fondata sul commercio, sulla cantieristica, sulla via del mare e lo sviluppo del mercato per il retroterra mitteleuropeo.

Industrializzazione e il mondo cattolico

Metternich aveva fatto diffondere l'adagio : "un campanile ed una ciminiera". Ciò rende l'idea dell'impegno di industrializzazione che lo Stato si era posto per raggiungere gli obiettivi in ambito economico e sociale.

Non è stato certo sempre un rapporto idilliaco tra capitale monetario e capitale umano. Il sorgere del nuovo polo portuale tergestino dell'impero Asburgico era contemporaneo nel XVIII secolo alle idee del liberismo, dove ciò che conta in economia è la libera azione degli imprenditori e del libero scambio delle merci, escludendo, in tale materia, l'intervento dello Stato.

Intanto dall'Inghilterra si diffondeva la trasformazione economica e sociale con l'industrializzazione che mediante "il liberismo economico sfrenato" di Smith riduce l'uomo al rango di una macchina, come denunciò nella Quaresima del 1842 il card. de Bonald, arcivescovo di Lione[1].

Nel 1848 , nello stesso anno della pubblicazione a Londra del "*Manifesto del partito comunista*" in lingua tedesca da parte di Marx e di Engels, il Vescovo di Magonza esortò apertamente i cattolici a porsi accanto alla classe operaia non solo con l'aiuto materiale e spirituale, ma anche con quello di una promozione sociale, dando vita alla direzione aziendale.

Di fronte a questo grave problema in Germania, Cattolici e Protestanti lavorarono insieme per la tutela dei diritti della persona[2].

Anche nei territori dell'Impero, dove era collocata Trieste, il barone von Vogelsang, discepolo di von Ketteler, fondò una rivista attorno alla quale si ritrovavano i cattolici -sociali delle varie parti dell'Impero.

In Svizzera mons. Mermillod radunava ogni anno, dopo il 1884, cattolici sociali di diverse nazionalità e diede vita così all'Unione Cattolica di Studi Sociali di Friburgo[3].

Il 5 maggio del 1891 Papa Leone XIII pubblicò l'enciclica *Rerum Novarum* sulle condizioni del mondo operaio.

Anche nei territori del Veneto e del litorale austriaco, grazie all'impegno del prof. Giuseppe Toniolo, docente di economia all'Università di Pisa e fondatore

dell'Unione Cattolica di Studi Sociali, si avviò l'Opera dei Congressi per una presenza fattiva dei principi evangelici nella vita sociale. Toniolo, che ebbe parte importante nella stesura dell'enciclica *Rerum Novarum*, originario di Pieve di Soligo, fu anche a Trieste^[4] per presentare la necessità di tutelare la dignità degli operai e per una economia solidale.

Crisi del XIX secolo

In questo periodo, nella prima metà del XIX secolo, si assistette al malcontento dei lavoratori verso la rivoluzione industriale, che portò alla nascita dei sindacati ed allo sviluppo del socialismo. Nello stesso tempo il liberismo si trasformò, nel senso che i capitali si concentrarono nei grandi gruppi industriali che sostituirono le piccole imprese che a Trieste furono di appoggio all'industria della cantieristica anche per l'arredamento delle navi del Lloyd austriaco, poi Lloyd adriatico.

I sindacati, sia di ispirazione cristiana che socialista si posero alla tutela dei salari e della dignità del lavoratore.

Il sistema economico capitalista che si basava sui principi del liberismo economico, dimostrò la sua fragilità con la crisi economica iniziata nel 1929, che toccò anche l'economia di Trieste da un decennio annessa all'Italia.

Questa crisi fu provocata da un eccesso di produzione a fronte di una domanda scarsa, che portò le imprese a ridurre la produzione, causando come conseguenze: il calo dei redditi; il calo della domanda; il fallimento delle imprese e la crescita della disoccupazione.

L'economista inglese M. Keynes elaborò teorie che furono poi condivise in diversi Paesi europei che influenzarono le politiche economiche dell'Occidente che si protrassero sino agli anni Ottanta del secolo scorso, dando così avvio a quella "economia mista" la cui gestione è affidata sia ai privati che allo Stato; lo Stato ha il compito di effettuare gli interventi pubblici e di coordinare l'intero sistema economico, mentre ai privati è riconosciuta l'iniziativa economica, scegliendo i vari settori in cui operare. E qui entra il doveroso impegno di una formazione ed educazione all'etica della persona e del lavoro, rivolti sia agli imprenditori, allo Stato e ai lavoratori stessi.

Economia ed etica

Anche l'economia non può ignorare l'etica che si rifà ai soggetti su indicati, dove appunto l'economia mista adottata dai Paesi sviluppati offre dignità ed equità tra capitale umano e capitale monetario.

Proprio in tal senso vi è il pensiero della Chiesa con i documenti che pongono i principi evangelici a costituire le fondamenta della dottrina sociale, dove al

centro vi è la persona umana, non una classe sociale o il profitto, ma la dignità della donna e di ogni soggetto umano che coopera con il suo lavoro o il suo denaro al bene non solo economico del singolo e della famiglia, ma anche dell'intera società dove, proprio per la conformazione intrinseca, ogni persona ha pari dignità, perché persona, al di là del genere, della lingua, della stirpe, della religione.

Di questo criterio è intrisa la dottrina sociale della Chiesa, richiamata e proposta dalla Comunità cristiana nei suoi diversi ambiti culturali e sociali per la promozione della persona e di una società solidale con una economia di mercato e uno sviluppo sostenibile per tutti i popoli in via di sviluppo, come sottolineava Paolo VI nella *Populorum Progressio*, e a favore della custodia del pianeta come richiama Papa Francesco nella *Laudato si'* e nella *Laudate Deum*.

La persona umana prima del profitto

La dottrina sociale cristiana infatti ha come obiettivo primario l'uomo e quindi la promozione integrale della persona nella sua individualità e nella sua relazionalità. Quest'ultima coinvolge i vari habitat in cui la persona si trova a consumare la propria esistenza, dalla famiglia alla scuola, al posto di lavoro, alla comunità nazionale e internazionale, alla religione etc.

A differenza di alcune antropologie ideologiche che schematizzano, quasi identificando, la persona con il suo habitat creando un'attenzione di classe, la dottrina sociale cristiana si concentra sulla persona che è e si fa carico del suo relazionarsi con la cultura, con l'economia, con il tempo libero.

Oggi nella società occidentale la persona acquisisce una sua indipendenza attraverso il lavoro, che nella visuale cristiana non è solo fonte di sostentamento, ma realizzazione della persona stessa e concreto contributo di benessere della società. L'economia che il lavoro della persona produce non può essere priva di etica, sia a monte che in tutto il suo iter. In questo complesso procedere l'economia deve includere un rapporto veramente umano tra datore di lavoro e coloro che sono impiegati nella produzione, garantendo a questi ultimi un equo salario e il rispetto di tutti quei passaggi che tutelano e promuovono dignità alla persona che lavora ed alla sua famiglia. Il lavoro dunque viene visto dalla dottrina sociale cristiana in una duplice dimensione: oggettiva e soggettiva[5].

a) In senso soggettivo il lavoro è l'agire dell'uomo in quanto essere dinamico, capace di compiere varie azioni che appartengono al processo stesso del lavoro e che corrispondono alla sua vocazione personale: "L'uomo deve soggiogare la terra, la deve dominare, perchè come immagine di Dio è una persona, cioè un essere soggettivo, capace di agire in modo programmatico e razionale, capace di decidere

di sé e tendente a realizzare se stesso. Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro"[6].

b) In senso oggettivo il lavoro costituisce l'aspetto contingente dell'attività dell'uomo che varia incessantemente nelle sue modalità come il mutare delle condizioni tecniche, culturali, sociali e politiche.

Questa distinzione tra senso soggettivo e senso oggettivo del lavoro è decisiva – afferma la dottrina sociale – per comprendere quale sia il fondamento ultimo del valore e della dignità del lavoro, in ordine al problema di un'organizzazione dei sistemi economici e sociali, che non possono disattendere i diritti dell'uomo. Proprio valutando il fatto che l'uomo con il suo lavoro si realizza e realizza benessere, il profitto economico non può ignorare l'umanizzazione del lavoro e quindi la sua dimensione etica deve essere sempre rapportata al “costo umano” di quel tipo di produzione e i rischi che questo comporta per il soggetto che lavora, la sua famiglia, l'habitat in cui vive.

Se l'economia è un fattore importante in sé e per il suo aspetto di solidarietà, essa riceve il valore morale da come vengono tutelate la dignità e i diritti della persona, nelle modalità in cui questa si trova a svolgere la sua attività lavorativa. Un'economia è morale e dunque può essere legittimamente usufruita dalla Comunità Internazionale che vuole essere rispettosa dei diritti umani se le persone che producono questa economia vengono realmente tutelate nella loro dignità.

Giustamente oggi, nel contesto dell'economia della conoscenza, si è verificato un radicale mutamento nei confronti di quell'economia mista, che ha fatto il suo corso circa l'equilibrio economico tra pubblico e privato.

La dottrina sociale cristiana ha puntato sulla dignità del lavoratore quale qualità di vita e di prodotto senza mortificare un adeguato profitto.

Oggi l'economia della conoscenza, che è già presente da qualche lustro, ci offre tre aspetti chiave del suo sistema, che sono: il capitale umano, la tecnologia applicata e usufruita, e la finanza.

Su questi tre *asset* dovrebbe puntare l'economia giuliana. Sembra che in questo, come ha scritto il prof. Giulio Buciuni sul quotidiano locale *Il Piccolo* siamo insufficienti. E' più che opportuno che, in prospettiva di una competizione qualitativa e quantitativa, via sia nella nostra Regione, un impegno concreto per trattenere *in loco* il capitale umano, applicare l'innovazione tecnologica e creare fondi di investimento privati con il supporto pubblico a nuove attività innovative[7].

Conclusion

A conclusione di questa breve riflessione sul ruolo dell'economia sulla vita della Trieste moderna nel suo sviluppo, emerge una singolarità che è quella dell'apporto che varie Genti di diverse culture e religioni hanno dato alla vita economica, sociale, assistenziale, culturale e religiosa di Trieste.

Dalla tolleranza legislativa offerta dagli Asburgo, al dialogo interreligioso voluto del Concilio Vaticano II e qui dalle varie Comunità religiose lasciatesi convocare dalla figura del Vescovo cattolico Antonio Santin, che negli anni delle leggi razziali stette dalla parte degli Ebrei e negli anni Settanta seppe riportare alla comunione con il Patriarca Jerman di Belgrado la Comunità serba di Trieste, che si era legata ad un Vescovo serbo "scismatico" del Canada: Dionisio[8].

Santin volle con la Comunità greco orientale negli anni Settanta, in sintonia con l'archimandrita Agatanghelos, recarsi in pellegrinaggio ecumenico a Istanbul a rendere omaggio al grande Patriarca Atenagora per il suo impegno a favore dell'unità e della pace.

Trieste deve continuare ad essere la *polis* del dialogo interculturale ed anche la *civitas* dove concretamente il lavoro sia promosso, saggiamente governato da chi ha la responsabilità del bene comune (Regione e Stato) e tutelato dalle forze sociali e da privati che sappiano dare valore al patrimonio umano pari a quello monetario.

Le difficoltà sono davanti ai nostri occhi. Sono però certo che se la Città tutta pone la sua attenzione sulla dignità delle persone, sulla necessità di tutelare i posti di lavoro e la vita delle imprese che ci qualificano, facendo sentire la sua voce attraverso le parti sociali, usciremo pur con fatica dal tunnel, e insieme sosterremo la Trieste dell'impresa accanto alla Trieste del commercio e del turismo, mai disinteressati di una Trieste consapevole dei suoi valori etici e religiosi.

mons. Ettore Malnati

Camera di Commercio Venezia Giulia

30 novembre 2023